ANGELO MONNE

# Inutili violenze

**Carl Elliott, New Scientist, Regno Unito**

Oltre a essere moralmente inaccettabile, la tortura non funziona, dicono gli scienziati, perché le informazioni estorte non sono attendibili. Allora perché la si continua a usare?

Se li torturi abbastanza a lungo, dicono gli scienziati, i dati confesseranno qualsiasi cosa. Per i ricercatori questo è un problema, ma per chi usa la tortura con le persone la posta in gioco è ben più alta. Se chi subisce la tortura confessa qualsiasi cosa, come si fa a capire quando dice la verità?

Il saggio *Why torture doesn't work* (Perché la tortura non funziona), pubblicato dalla Harvard university press, ha un'origine precisa, spiega l'autore Shane O'Mara, che insegna ricerca cerebrale sperimentale al Trinity college di Dublino. Nel 2009 O'Mara ha letto un articolo a proposito dei cosiddetti memorandum sulle pratiche di tortura: rapporti compilati per le autorità federali statunitensi sull'uso di tecniche come il *waterboarding*, la privazione del sonno, l'immobilizzazione in posizioni forzate e altre tecniche di "interrogatorio avanzato".

Questioni etiche a parte, O'Mara voleva sapere se esistevano dati scientifici credibili che provavano l'efficacia della tortura. E ha scoperto che non ce n'erano. Nei fatti "le informazioni ottenute con la tortura sono così esigue, e il rapporto segnale/rumore così basso, che la posizione di chi sostiene questa pratica è indifendibile". Chi la difende, infatti, si basa su un "mix di aneddoti, racconti scelti con cura ed eventi totalmente contraffatti", spiega O'Mara.

Condurre studi controllati sull'efficacia della tortura sarebbe moralmente inaccettabile, ma ci sono molte informazioni sugli effetti psicologici e fisiologici del dolore acuto, della paura, del freddo intenso, della privazione del sonno, dell'isolamento e del quasi annegamento. Alcuni studi sugli effetti della deprivazione sensoriale hanno coinvolto volontari sani, altri sono stati condotti durante addestramenti militari.

C'è inoltre una letteratura, per quanto limitata, sugli effetti a lungo termine causati dalla tortura a chi l'ha subita e ci sono lavori sull'efficacia delle tecniche di interrogatorio della polizia, che hanno aiutato a capire meglio la psicologia delle confessioni false, molto facili da fabbricare.

Come sottolinea O'Mara, la tortura non produce informazioni attendibili soprattutto perché compromette seriamente la capacità di pensare. Il dolore, il freddo, la privazione del sonno e la paura della stessa tortura danneggiano la memoria e le capacità cognitive. La tortura non spinge le persone a decidere in modo ragionato di collaborare. Genera panico, dissociazione, incoscienza e danni neurologici a lungo termine. Inoltre spinge a continuare a parlare per scongiurare ulteriori violenze.

O'Mara cita il racconto di un agente dei servizi segreti su un uomo di sessant'anni sopravvissuto alle torture nella Cambogia dei Khmer rossi: "Ha detto agli interrogatori tutto quello che volevano sapere, compresa la verità. Sotto tortura, ha confessato di essere un ermafrodito, una spia della Cia, un vescovo cattolico e il figlio del re della Cambogia. In realtà era solo un insegnante, e la sua colpa era di saper parlare il francese".

## Verità e bugie

Spesso chi conduce l'interrogatorio intensifica la tortura quando pensa che l'indiziato nasconda le informazioni o menta, eppure non ci sono prove solide che l'interrogatore sia più bravo di altri a individuare le bugie. Anzi, dalle ricerche compiute è emerso che chi è addestrato a condurre gli interrogatori diventa più incline a pensare che tutti mentano. Questa convinzione può far commettere gravi errori, fino a torturare le persone perché si crede a torto che non dicano la verità. Secondo O'Mara, neanche le nuove tecnologie per smascherare chi mente funzionano.

*Why torture doesn't work* è un testo prezioso. L'autore costruisce la sua tesi come un pubblico ministero, citando studi scientifici e smontando inesorabilmente le assurdità e le incongruenze di documenti come i memorandum sulle pratiche di tortura. Sa che per quelli che sostengono questi metodi probabilmente la scienza conta poco o niente: il loro intento, infatti, è spesso punitivo, non pratico. In ogni caso, l'uso della tortura si rivela sempre "inefficace, inutile, moralmente raccapricciante e con conseguenze imprevedibili". ◆ *sdf*

**Carl Elliott** *insegna al centro di bioetica dell'Università del Minnesota.*



VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjZS52aW5haSMjI0ludGVybmF6aW9uYWxlIyMjMjctMTEtMjAxNSMjIzIwMTUtMTEtMzBUMTQ6MzM6MDFalyMjVkVS